

L'analisi/1

## Sulle black list siamo come Davide contro Golia

PAOLO BERNASCONI \*

Allarme generale! La Banca Notenstein del Gruppo Raiffeisen vieta i prelievi cash ai clienti dei Paesi Ue. Stesso divieto da parte di Ubs ed altre banche per prelievi sopra i 250'000 franchi. Recenti sentenze della Pretura di Lugano danno ragione ai clienti e obbligano le banche a pagare. Queste però resistono: senza ordine specifico del pretore per ogni cliente non si ammettono prelievi. Ma qual è lo spauracchio che inquieta gli istituti di credito? Le black list. La messa alla gogna internazionale degli Stati cosiddetti "non cooperativi" nello scambio di informazioni di carattere fiscale e degli Stati "non conformi" che hanno una legislazione non aderente agli standard minimi dell'Ocse. È una storia antica, un magma che ribolle da decenni e che, dal 2008, complice la grave crisi economica mondiale, ha raggiunto l'orlo del cratere e ormai dilaga lavicamente.

Tralasciando la preistoria, partiamo dal rapporto Ocse del 1998, realizzato su richiesta del G7 al vertice di Lione del giugno del 1996. Il rapporto inaugurava il concetto di "concorrenza fiscale dannosa". Manco a dirlo, Lussemburgo e Svizzera si astennero dal votarlo. Già allora l'Ocse etichettava i piccoli Stati come "bracconieri fiscali", accusati di concorrenza fiscale sleale per attirare ingenti investimenti esteri diretti, investimenti mobiliari, come servizi finanziari e sedi per imprese multinazionali.

Ma fu solamente nei suoi rapporti del 2001, del 2004 e del 2006, che l'Ocse cominciò ad utilizzare e ad affinare il nuovo meccanismo delle black list.

segue a pagina [33](#)